

LA PREVIDENZA

Le pensioni povere delle donne il gender gap vale 40 miliardi

Salari più bassi e carriere intermittenti, l'Inps calcola il divario di genere anche dopo il lavoro. La differenza si attenua, ma resiste anche nel settore pubblico a causa dell'uso del part-time

**Il congedo parentale
viene chiesto
per l'80% dalle madri
Solo nelle grandi
aziende private
crescono le domande
da parte dei padri**
di **Valentina Conte**

ROMA – Le donne ricevono 40 miliardi in meno di pensioni rispetto agli uomini. Il *gender pay gap*, la differenza di paga, si trascina così dalle giovani lavoratrici alle pensionate. E non potrebbe essere altrimenti, viste le retribuzioni più basse destinate alle donne a tutti i livelli, manager comprese. «Segregazione orizzontale e verticale», la definisce la nuova e prima analisi Inps sui divari di genere, presentata ieri a Roma.

Sul banco degli imputati finiscono le carriere intermittenti, spezzate da esigenze di maternità e cura. Contratti a termine e a part-time, scelto o per lo più forzato. Ma anche una differenza strutturale nella retribuzione oraria tra uomo e donna (segregazione orizzontale). Pure nella Pubblica amministrazione. E ovunque ai più alti livelli, quelli della dirigenza, a cui le donne arrivano in poche (segregazione verticale).

Lo studio voluto dal Civ, il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps, presieduto da Roberto Ghiselli, è stato realizzato dalla Direzione centrale studi e ricerche dell'Istituto. Ricchissimo nei contenuti, tra tabelle e grafici. E nell'analisi. Colpisce il *"pension gap"*.

Nel 2022 sono stati erogati dall'Inps 322 miliardi in pensioni e prestazioni assistenziali. Alle donne sono andati 141 miliardi. Agli uomini 180 miliardi. Con una differenza di quasi 40 miliardi. Questo nonostante, in media, le donne siano titolari di più di una pensione,

come accade quando c'è la reversibilità. E sebbene le pensionate siano più numerose dei pensionati: 8,3 milioni contro 7,8. Le donne sono il 52% ma prendono il 44%.

Il *gender gap* inizia dal lavoro. Sempre nel 2022 il divario di retribuzione annuale tra donna e uomo nel settore privato era in media di 6 mila euro annui: 17.300 euro contro 24.500 euro all'anno, 97 euro contro 106 euro al giorno. Una differenza del 40% che, pur calcolata come fa l'Inps a parità di condizioni (età, contratti, ore lavorate), non si azzerava mai e arriva a un 12-13% stabile.

Quasi la metà delle donne italiane lavora a part-time (47,7%) contro meno di un quinto degli uomini (17,4%). Le giornate retribuite in un anno alle donne sono 221 contro 234 degli uomini. E questo spiega molto dei divari. Per paradosso anche nel settore pubblico, considerato sicuro e al riparo da disuguaglianze. Invece no.

Il gap retributivo, seppur più basso del privato, esiste: 5.200 euro all'anno, 15-20 euro al giorno: 28.400 euro contro 33.600 euro all'anno, 95 euro contro 114 euro al giorno. Il divario si viene a creare dal ricorso crescente nella Pa di contratti brevi, soprattutto nella scuola e sanità, laddove la presenza delle donne è rilevante. Anche il part-time, di sicuro meno presente che nel privato, riguarda le donne il doppio degli uomini (6% contro 3%). Due terzi di tutti i lavoratori pubblici sono donne.

Non c'è scampo neanche a casa. Il congedo parentale viene chiesto per l'80% dalle donne. E il gap con i compagni è molto ampio, soprattutto fino ai 3 anni del figlio. I padri, quando lo chiedono, sono per lo più lavoratori di grandi aziende e a tempo pieno. Mentre il 46% delle madri richiedenti è a part-time. Donne penalizzate sul lavoro, in busta paga, a casa e poi in pensione. Non un bel vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni vigenti (al 31 dicembre 2022, in milioni di euro)

